

Dopo la nottata

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Tante facce giovani, visi puliti, che appaiono improvvisamente sulla scena, e bucano il video dei tg. Come in una rappresentazione rituale e corale che ha avuto la sua colonna sonora nelle note della pianola a fiato con cui si esercitava Giuseppe Di Matteo, l'adolescente sciolto nell'acido dai mafiosi. La mamma del ragazzo la regalò a don Luigi Ciotti, che è l'animatore principale di questa indimenticabile giornata della memoria e di tanto di quel che c'è dietro. E questo è ancora un altro filo che unisce i settecento morti innocenti, spazzati via dalle mafie, con i ragazzi vivi e vitali di questa indimenticabile giornata di manifestazioni. Quella di Torino vedeva nelle prime file una schiera impressionante di familiari delle vittime. Che erano una per una simboleggiata da quasi settecento mattoni di cartone. L'enorme muro incombeva sulla stessa piazza, affollata quanto, anzi di più delle giornate in cui - al posto di quel muro - c'era il maxischermo delle Olimpiadi. Eppure pioveva. Segno che vi è qualcosa di grande e di inedito, di inaspettato, e perciò di incompreso, di censurato, dietro una giornata che non viene dalla luna, ma ha dietro tutto un lavoro, suscitato da quella piccola-grande associazione che è «Liberata» di don Ciotti, in una minuscola e capillare attività di promozione della legalità: seminari, dibattiti, associazioni, cooperative. La novità è, intanto, questa dimensione di massa, questa diffusione su tutto il territorio nazionale, che ha i suoi precedenti soltan-

to nei grandi sussulti di emozione per le stragi e per i «grandi delitti» delle mafie. Stavolta per portare la gente e i giovani in piazza, non c'è voluto un funerale di Stato, non è saltato un pezzo di autostrada a Capaci, nessun telecomando ha decretato sentenze politiche di morte: questa è, in termini di statistica criminale, la stagione dell'operoso e scellerato silenzio di Cosa Nostra e dello stillicidio di tanti piccoli delitti delle altre mafie italiane. La cronaca abitudinaria ripete, così, nelle stesse ore la sua routine: due altri giovani morivano ammazzati a Scampia, ghetto della Napoli più disperata; mentre per il delitto Fortugno (la vedova, Maria Grazia Laganà, era ieri a Torino) in Calabria venivano catturati i killer e - dicono - si sta indagando sui mandanti. Vogliamo dire che per la prima volta esce, dunque, allo scoperto un movimento antimafia che si sviluppa nella fase - ricorrente

nella carsica storia mafiosa - del «silenzio» e dei «piccoli delitti». L'altra novità è il fervore associazionistico da cui nasce il corteo torinese. Esiste tutto un network di giovani, non inquadrati nelle militanze politiche tradizionali, che hanno sviluppato la tendenza di tradurre gli slogan dell'antimafia in azioni concrete. Lavorano, per esempio, la terra confiscata ai boss. Quasi settecento sono state le aziende strappate alla gestione dei boss, attraverso una legge che porta il nome di Pio La Torre, il dirigente comunista che è proprio una delle vittime innocenti, uno dei «mattoni» di quell'impressionante muro di Torino. Lavorano ragazzi tra gli ulivi che erano dei Piromalli a Gioia Tauro. Un albergo per disabili a Cosenza esiste perché è stata violata la casafora della banda della Magliana. A Roma la principessa villa di Enrico Nicoletti è diventata la «Casa del jazz». In Sicilia sui ter-

reni che furono dei Brusca, dei Capizzi, dei Cannella, alcune cooperative producono pasta olio e vino, costruiscono aziende, creano oasi di lavoro e di speranza laddove regnava solo la cupa legge del sistema economico mafioso. Quello stesso sistema che, ricordate?, riusciva a mobilitare fino a qualche tempo fa con striscioni e cortei «contro l'antimafia» il consenso di coloro che dalla mafia ricevevano e ricevano lavoro e mezzi quanto meno di sopravvivenza. Ancora poca cosa? Ma grande cosa. A questi giovani delle cooperative legate a «Liberata» e ad altre associazioni giovanili e studentesche, ogni tanto bruciano i raccolti, e arrivano intimidazioni e avvertimenti, e tutt'attorno c'è il silenzio glaciale del sistema dell'informazione, che evidentemente s'è piegato a raccogliere l'appello con cui questa stagione governativa che va a spegnersi aveva preso

le mosse: «Conviviamo con la mafia». Invece loro si sforzano di fare «l'antimafia con le mani», concretamente aggregando interessi e consensi a una battaglia che non deve solo vivere di memorie. A fine legislatura venne fuori un disegno di legge di centrodestra che pretendeva di affossare lo strumento della confisca. È stato ritirato in extremis. E quella proposta serve forse in questi giorni come volantino elettorale in certi ambienti. Come avvertimento. Affinché si sappia che non sarà facile costruire e accrescere quella «nuova antimafia fatta con le mani» che ieri ha sfondato il video dei telegiornali. E che ha il merito di aver capito che le mafie sono il simbolo più perverso, e dimenticato, del caso italiano. Della più brutta stagione, della pessima «nottata» che abbiamo vissuto. Ma che, crediamo, sta per passare.

L'ambiente vuoto di Matteoli

VALERIO CALZOLAIO

Enesima beffa scientifica, ennesimo sbrego istituzionale, ennesimo inquinamento politico del ministro contro l'ambiente. Domani mattina in pompa magna elettorale, 17 giorni prima del voto, a camere sciolte, il candidato deputato di An Altero Matteoli presenta una Relazione sullo stato dell'ambiente, la prima e l'unica dei governi Berlusconi, con 39 mesi di ritardo rispetto alla scadenza normativa. La legge istitutiva del ministero (luglio 1986) impone di presentare «al Parlamento» una relazione sullo stato dell'ambiente «ogni due anni». La prima risale all'aprile 1989, la seconda al marzo 1992, poi nulla nelle due brevi legislature fino al 1996. I governi del centrosinistra ripresero il ritmo, rispettando l'impegno: due relazioni nei cinque anni di legislatura, la prima a luglio 1997, la seconda a gennaio 2001, entrambe presentate «al parlamento», ovvero a camere operative, con aule aperte, commissioni funzionanti, ordinaria dialettica democratica. L'attuale ministro contro l'ambiente non ha rispettato l'impegno e scadenza, nel gennaio 2003 non si è nemmeno scusato del ritardo, il suo capo di gabinetto ha dichiarato il falso in diretta in una trasmissione Rai dell'aprile 2005 (citando una presentazione «pochi mesi or sono», mai avvenuta). Ora presenta non al parlamento, ma ad amici e complici, giornali e televisioni una relazione di propaganda elettorale, basata su dati Apat già noti, strutturata sui rapporti mancati del ministero (con l'energia, l'industria, i trasporti, l'agricoltura, il turismo, le aree urbane), con utili allegati purtroppo poco credibili (il governo commenta i protocolli della convenzione delle Alpi che non ha voluto ratificare e un nuovo codice dell'ambiente che non è in vigore). Tipo lettera Berlusconi ai bimbi appena nati o autoencio Martino ai giovani non di leva. Propaganda. Domani a Villa Madama. Nella lettera di invito si informa, in modo bizzarro e istituzionalmente sgarbato, che «il Presidente della Repubblica è stato invitato a presenziare la cerimonia»: queste cerimonie si ricordano, non si improvvisano! A peggiorare le cose si intuisce una pressione sulla Presidenza che il 17 febbraio ha ricevuto lo schema di decreto legislativo che «terremota» tutta la legislazione ambientale italiana (accompagnata da minacciose dichiarazioni del capo di gabinetto Togni). Dovete sapere che è un testo di 318 articoli e 45 allegati, quasi 1000 pagine, complicate anche solo da pubblicare in un fascicolo della Gazzetta Ufficiale, prive di un essenziale requisito formale (il parere della Conferenza Unificata, quello delle regioni è contrario), prive di una parte essenziale delegata con legge (le aree protette), contestate da molte regioni (con annunciati ricorsi alla

Corte Costituzionale), già denunciata dalla Commissione Europea con atto ufficiale del 13 dicembre (tenuito nascosto dal ministro alle istituzioni italiane), piene di impatti negativi sulla certezza del diritto e sul rispetto della natura. Il Presidente della Repubblica ha chiesto inevitabili svariati chiarimenti. Difficile che si possa rispondere in breve tempo, senza modifiche, senza passaggi collegiali. L'emanazione del decreto ha una scadenza normativa: la legge 308/2004 di delega prevede l'adozione entro 18 mesi, dunque entro l'11 luglio 2006. Quella è la scadenza per l'eventuale firma. Prima ci saranno le elezioni e la legittimazione democratica di una nuova maggioranza parlamentare. Dovete sapere che il governo Berlusconi chiese al parlamento di riscrivere tutta la legislazione nell'agosto 2001, all'inizio della legislatura del centrodestra, come alibi per poter «abolire» di fatto ogni funzione del ministero dell'ambiente concepito come intralcio ai superpotenti e alle gallerie di Lunardi, ai condoni fiscali e edilizi di Tremonti, agli attacchi al paesaggio di Urbani, alle emissioni di Marzano e Scajola, alle alleanze con Bush contro il protocollo di Kyoto. Visto che la storia andava per le lunghe, nel maggio 2003 il ministro contro l'ambiente fece scrivere a tutti i dirigenti del ministero di «volersi astenere, discutere o anche solo impostare attività» commesse alle materie della delega (cioè tutte!), ribadendo dopo pochi giorni che era «inutile che gli uffici perdano tempo a lavorare sugli stessi temi che poi saranno esaminati nell'ambito della predisposizione dei testi previsti dalla delega». Con tre voti di fiducia sia al Senato che alla Camera (voti sul governo, non sul provvedimento di merito), la delega è giunta solo a gennaio 2005, il decreto legislativo delegato solo ora, alibi per non aver fatto nulla per tutti i cinque anni. O, meglio, per aver fatto solo favori e danni: commissariato parchi, abolito domeniche ecologiche e città dei bambini, boicottato la strategia europea di riduzione delle emissioni, tagliato fondi e progetti di regioni e comuni su difesa del suolo o qualità dell'aria, favorito l'inquinamento elettromagnetico, e poi ovviamente promosso consulenze clientelari e lottizzazioni partitiche (da cui, fra l'altro, la laurea honoris causa, da ragioniere ad ingegnere!).



TENERIFE Una bottiglia in viaggio contro la povertà dei più piccoli. **IL BELGA FONS OERLEMANS** con la sua moglie olandese Margarita «Kee» Arens lasciano il porto di Santa Cruz de Tenerife (isole Canarie) a bordo della loro barca «Messaggio in bottiglia». I coniugi partono oggi per un viaggio da Tenerife a New York, che durerà 14 mesi, per portare all'attenzione dell'opinione pubblica il problema della povertà infantile nel mondo.

Silvio e la fine del «Truman show»

OLIVIERO BEHA

Assistendo alla performance realistica (spiego subito questo aggettivo) di Berlusconi a Vicenza, al convegno di Confindustria, ho ripensato a quanto mi aveva detto giorni fa un assessore Ds di una cittadina toscana. Ero lì a parlare delle solite menate, epurazioni, censura, stampa schierata oppure no ecc., roba «irrealistica» per come viene trattata anche se mi tocca o mi schiaccia direttamente, quando questo signore rotondetto, dall'aria franca e la caccia di velluto cacciatore d'ordinanza, mi fa: «Siamo alla fine del Truman show, adesso tocca a noi». Per essere sicuro di aver capito bene, e dedotto meglio, gli ho chiesto di spiegarsi e di coinvolgere la platea. Con grande semplicità ha riepilogato la trama di *The Truman show*, straordinario film di Weir «solo» del 1998 anche se sembrano passati secoli, che gli americani hanno prodotto ma non premiato con una valanga di Oscar per non esagerare in autocritica, fino a quando, alla fine del film, Truman Burbank abbandonò quel capostipite onnicomprensivo del Grande Fratello per uscire dalla immensa Cupola che contiene il mondo. Il mondo televisivo, però, il mondo irreali anche se costruito con pezzi di realtà. Ed esce, Truman, nella realtà «di fuori». L'assessore di velluto con immediatezza assai naturale (e beneaugurante) ha esemplificato quel «tocca a noi», nella parte di un paese-Truman, in un senso perfino più generale e interessante del prossimo voto, anche se da esso logicamente non può prescindere, perché va oltre, uscendo dalla porticina di questa finta calotta cinematografica che ci contiene/imprigiona da troppo tempo.

Perché dunque è realistica la performance di Berlusconi a Vicenza, contro Della Valle, gli industriali con o senza cadaveri nell'armadio, gli impegni presi da Prodi nei confronti del paese, dei sindacati, di Confindustria, le reazioni, le polemiche, gli strascichi ecc.? Perché quello che oggi resta del Presidente del Consiglio è stato costretto dagli eventi a «uscire nella realtà», anche se non gli piace. La mimica, le parole, l'incazzatura, gli accessi di rabbia, tutto il nuovo, recente repertorio di Berlusconi sono finalmente veri, e già oltre la calotta di Truman: si misurano con il paese, il suo stato, la sua «malattia», anche se naturalmente per negarla in chiave pre-elettorale. Ed era già, con suo stesso stupore, un Berlusconi «fuori dal film» perché costretto da Prodi e dalle circostanze (non dai giornalisti ignari e/o ignavi, per lo più ancora ben dentro nella fiction), quello che nel primo confronto tv una settimana fa si stava «sporcando» con la realtà, dopo averne negato il cosiddetto «principio» per tanti anni. Ed è assolutamente realistico, aggettivo non di merito qualitativo ma di stato, il comportamento di Fini e Casini di fronte alla forzata metamorfosi del premier: Giuliano Ferrara, che ha studiato, ha parlato di Gran Consiglio del Fascismo, qui possiamo limitarci a considerarne gli aspetti concreti. I due vicere sono elaborando il lutto, proprio alla luce di un «principio di realtà» rimasto per una dozzina d'anni incellophannato ben bene. La dicotomia paese reale-paese legale da un pezzo ha perso di significato, nel pasticcione confuso che siamo diventati. Se una contrapposizione (non politica, o poco politica almeno finora, purtroppo...) in termini ha tenuto banco, è

stata piuttosto quella tra la realtà e la sua traduzione in immagine televisiva e plastificata, nella sua simulazione conveniente, nel suo inimitabile «Truman show». Che però, se l'assessore, gli assessori, i cittadini, gli elettori magari non soltanto di centro-sinistra, il cosiddetto sistema-paese insomma, hanno fiutato giusto, è ormai prossimo alla fine. E persino il primo «duello» tv con le regole certe, quello assolutamente «calcistico» come attesa, attenzione e commenti post-partita di fronte a spalti di 16 milioni, ha segnato un punto formidabile a favore del principi-

occasione è successo qualcosa in linea con lo svolgimento di «Truman show». Ma come, il Grande Comunicatore, il fenomenale Ziffeld dei sogni specie televisivi, il Bugiardo per antonomasia che su questo ha costruito un impero trasformando l'Italia in un set e promettendo una parte a tutti, sconfitto - come lui stesso ammette - più da un banale cronometro che non da un avversario che «gronda bonomia da tutti gli artigiani», da uno come Prodi che il Berlusconi ritiene uno sparring e neppure il vero duellante? Ma su, non scherziamo, ci deve essere dell'altro, e sot-

Il premier è stato costretto dagli eventi a «uscire nella realtà»: la mimica, le parole, gli accessi di rabbia, tutto il nuovo, recente repertorio di Silvio sono finalmente veri, e già oltre l'«irrealità» degli ultimi cinque anni...

pio di realtà e della «fine del film». Lo so, se avete letto fin qui, state pensando che mi riferisca «solo» al merito elettorale del 9 aprile, al precipizio del premier in vista delle urne. E invece guardo anche al 10 e all'11 aprile, ragionando su un clima bipartisan nel dopo, necessario, almeno a giudicare dalle condizioni disastrose del paese, quanto improbabile a livello di opposizione politica, almeno da parte di chi è al governo oggi, come ha scritto qui Antonio Padellaro giorni fa. Un clima indispensabile per l'Italia della (seconda) Ricostruzione, fortunatamente non uscita da una guerra civile bensì «solida» da una pace incivile. Tomando al duello in tv, se ci si fa un minimo d'attenzione, in quell'

to gli occhi di tutti. Non viene in mente che persino la mitologia della comunicazione, della forma, della «bravura» televisiva con tutto il sottobosco di esperti «irreali», debba essere rivista dalle fondamenta? Che in una fase di plastica, in un film troppo lungo in cui però se Berlusconi ne faceva il produttore altri recitavano parti in commedia previste dal copione, si siano raggiunti i cosiddetti connotati fondamentali della realtà, e delle persone reali? Che convenisse a tutti o quasi, almeno apparentemente, assumere per buona questa (tele)visione del mondo, anche a costo di ridurre la realtà e i suoi principi in un angolino disatteso, e richiamato troppo raramente e troppo flebilmente? Che «Porta a porta», salotto di

Truman, abbia sostituito il reale e ora sia accerchiato dalla realtà, di cui ci ha offerto soltanto spicchi politico-recitativi e intingoli di cronaca nera alla Cogne/Parma che oggi forse non bastano più? E magari perfino che Berlusconi sia nervoso fino al midollo non solo e non tanto - ma abbastanza - per come gli stanno andando le cose politico-elettorali, ma perché non riesce a tenere fuori a bada nella confezione plastificata la realtà, la realtà complessiva, che riguarda tutti, ovviamente anche gli elettori di centro-destra? Che abbia capito prima di alleati, sottopancia, giornalisti, visagisti ecc. al seguito, avendo malgrado tutto più cervello di loro, che la realtà sta scoppiando la Cupola (anche qui, la lingua va dove vuole, magari in direzione dei tribunali...)? Se fosse come dico, ha ragione l'assessore di velluto: «Adesso tocca a noi», fuori dalla calotta scenografica nella quale abbiamo vissuto, siamo sopravvissuti, siamo affondati (il mare finto/vero di Truman) e dalla quale stiamo riemergendo ora. È una tocca a noi epocale, è una tocca a noi per un intero paese ridotto male, che ai suoi ventenni di sinistra come di destra deve ridare un futuro, cominciando con gli esempi della classe dirigente. Se invece che alla realtà tale classe dirigente, intesa complessivamente e non solo in senso strettamente politico, pensasse semplicemente a «girare un altro film», per quanto magari capace di incassare al momento cifre record al box-office tra spettatori di area semplicemente anti-berlusconiana, anche questa stagione, questa «primavera della realtà» che sta germogliando dappertutto forse precedendo la stessa consapevolezza del processo, rapidamente ingiallirebbe.

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 89698110 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 21 marzo è stata di 139.343 copie</p>	